



LA SCOMMESSA

Cosa voleva dire essere il figlio di Oscar Wilde



di CESARE LANZA

■ Che cosa significa essere il figlio di Oscar Wilde, uno degli scrittori più geniali di ogni tempo, i cui scandali e la condanna ai lavori forzati per omosessualità hanno travolto non solo la sua esistenza, ma anche quella della sua famiglia? Sono riflessioni che non hanno mai abbandonato Vyvyan Holland, secondogenito di Wilde, che in *Essere figlio di Oscar Wilde* ha condiviso la propria esperienza di figlio cui è stato portato via il padre. Il libro è stato pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel 1954; ora grazie a La Lepre Edizioni è disponibile nella versione italiana, che contiene anche quattro racconti inediti di Wilde. Sua moglie Constance e i figli Cyril e Vyvyan, dopo la condanna, furono costretti a lasciare l'Inghilterra e a vivere con una nuova identità. È il racconto di una famiglia in fuga, senza che Vyvyan, ancora troppo giovane, potesse

comprenderne le reali motivazioni. Scrive Vyvyan, autore e traduttore inglese, scomparso nel 1967; «Io e mio fratello fummo chiamati nella sala da pranzo che mio zio usava anche come studio. Ci fu chiesto di sederci e poi fummo informati che da quel momento il nostro cognome non sarebbe stato più Wilde, ma sarebbe stato Holland. Ci fu detto anche di dimenticare di aver mai portato il nome Wilde e di non menzionarlo mai a nessuno».

È un racconto doloroso e malinconico, dove è sempre presente però l'adorazione di Vyvyan nei confronti del padre, per il suo talento, la sua generosità, il tempo trascorso insieme a giocare. E pensare che proprio Wilde scrisse: «I figli da piccoli amano i genitori. Una volta cresciuti li giudicano. Raramente, per non dire mai, li perdonano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



097612